

CONTRATTO

INPS

€

500

Ma è proprio necessario lavorare? Come si entrava nel mondo del lavoro nel Medioevo? E oggi, come si fa? È possibile guadagnarsi uno stipendio senza muoversi da casa? In quali casi un lavoratore può essere licenziato? Che cos'è il conflitto insiders/outside? Qual è il ruolo effettivo del sindacato? Cosa si intende per lavoro nero? Che cosa significa "flessibilità"?

Tema interessantissimo e controverso, il lavoro suscita curiosità e domande in ognuno di noi. Pietro Ichino offre risposte chiare e approfondite ai quesiti più frequenti, spiegando ai ragazzi - e non solo - il passato e il presente del mondo del lavoro e aprendo una finestra sulle prospettive future per chi su questo mondo si affaccia pieno di aspettative e speranze.

PIETRO ICHINO // IL LAVORO / S. IEC

PIETRO ICHINO



il LAVORO

SPIEGATO ai RAGAZZI

- e anche ad alcuni ADULTI -

MONDADORI



TG102820



Biblioteca VEN



BCM



4

331

ICHI

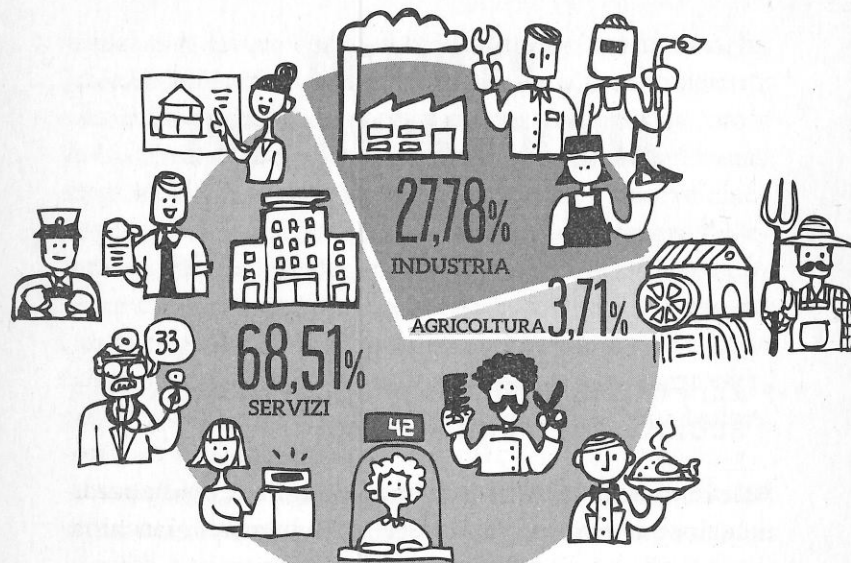
€ 13,00

VENIAMO AI GIORNI NOSTRI

- **12. Perché si dice che oggi viviamo in una società post-industriale?**

Alla fine degli anni '50 i lavoratori italiani erano per la maggior parte occupati in imprese industriali e meno di un terzo in imprese del settore terziario, cioè nel commercio (l'attività di vendita di prodotti alimentari, o di vestiti, o di giocattoli) e nei servizi (un'attività di pulizia delle strade o delle case, quella dell'elettricista, oppure il servizio postale). Oggi i lavoratori italiani sono occupati per più di due terzi (68,5% nel 2012) in imprese del settore del commercio e dei servizi e soltanto per poco più di un quarto (27,8%) in imprese industriali.

Questo mutamento è in parte dovuto al fatto che molti servizi, gestiti internamente dall'impresa industriale negli anni '50 e '60, sono stati in seguito affidati a imprese specializzate: per esempio, un tempo la fabbrica di automobili aveva al proprio interno anche i tecnici progettisti, o quelli che collaudavano le auto, mentre oggi



OCCUPATI PER SETTORE DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA - 2012

queste attività vengono sempre più frequentemente affidate a imprese esterne, che sanno fare solo quello ma sanno farlo molto meglio.

Se oggi ci sono molti più lavoratori impiegati nel settore del commercio e dei servizi, però, ciò è dovuto anche al fatto che in molti casi la produzione industriale si è spostata in altre parti del mondo, in Paesi dove la manodopera operaia costa meno (come in Cina, in Malesia, o in Brasile); e in parte al fatto che le nuove tecnologie consentono di far fare alle macchine, ai robot, quello che in precedenza ve-

niva fatto fare alle persone. Per esempio, nel nuovo stabilimento di Pomigliano della Fiat tutte le operazioni di saldatura e verniciatura – le più pericolose per la sicurezza e la salute degli addetti – vengono svolte da 600 robot. Ed è un bene: basti considerare che in quella nuova fabbrica sono stati praticamente azzerati gli infortuni sul lavoro. Però questo riduce la domanda di lavoro operaio: quello che prima facevano le persone ora lo fanno i robot; e le persone devono imparare a fare altre cose, che i robot non sanno fare. Se prima una persona con il solo diploma di scuola media inferiore poteva trovare facilmente lavoro in una qualsiasi fabbrica, ora questo è diventato molto più difficile: per trovare lavoro in Italia occorre studiare di più; e specializzarsi nel fare ciò che non può essere affidato a una macchina, tutto ciò che richiede particolare creatività, e le aziende specificamente richiedono. Questo implica che i ragazzi siano bene informati sulle occasioni di lavoro esistenti e sul tipo di conoscenze e abilità che esse richiedono. Vedremo come proprio questo sia uno dei problemi maggiori da risolvere per far funzionare bene il mercato del lavoro italiano e combattere con efficacia la disoccupazione giovanile.

• 13. La tecnologia cambia il lavoro? Come?

Il progresso tecnologico non si è “mangiato” soltanto molte attività manuali, che nei decenni passati erano affidate alle persone e ora sono svolte dalle macchine (v. § 12); ma

anche molte attività di natura impiegatizia. Per esempio, i sistemi di video-scrittura hanno quasi azzerato nelle aziende la funzione della segretaria-dattilografa, che prima era incaricata di battere a macchina le lettere e i documenti; la possibilità di compiere prelievi di denaro contante per mezzo del sistema Bancomat e quasi tutte le altre operazioni bancarie via internet, per mezzo del computer di casa, ha ridotto enormemente il fabbisogno di impiegati bancari che lavorano allo sportello, e così via. Ora nelle fabbriche servono persone che sappiano usare il computer, controllare attraverso il computer l'attività delle macchine utensili automatiche, comunicare attraverso il computer con il resto dell'organizzazione aziendale. Negli uffici servono persone che non soltanto sappiano utilizzare il computer, per scrivere o calcolare, ma sappiano soprattutto usare internet per reperire dati, per elaborarli o farli elaborare da computer situati in altre parti del globo, per stabilire contatti e scambi di informazioni con persone nuove. E non è più indispensabile come lo era in passato lavorare tutti insieme, nello stesso luogo e nello stesso orario.

• **14. È possibile lavorare senza muoversi da casa?**

Informatica e telematica consentono di svolgere a casa propria molte delle mansioni che un tempo potevano essere svolte soltanto negli uffici dell'impresa datrice di la-

voro, in stretto coordinamento spaziale e temporale con il resto dell'organizzazione aziendale. Il disegnatore può lavorare al proprio progetto, mediante un programma di *Computer Assisted Design* (CAD), attingendo dall'archivio aziendale tutti i dati necessari in tempo reale, anche senza uscire dalla propria abitazione; il redattore di un giornale o di una rivista può svolgere il proprio lavoro in giro per la città o per il mondo, restando in collegamento costante con la redazione e con il direttore della testata; e lo stesso discorso vale per una gamma sempre più ampia di mansioni. Questo consente una maggiore libertà personale nell'organizzazione del proprio lavoro, ma comporta anche un rischio di maggiore isolamento rispetto ai colleghi e consente un monitoraggio più continuativo e penetrante – per certi aspetti addirittura intrusivo – del datore di lavoro sulla prestazione lavorativa. Ogni atto della prestazione lavorativa svolta per mezzo di un computer collegato con il computer aziendale può infatti essere controllato e registrato a distanza.

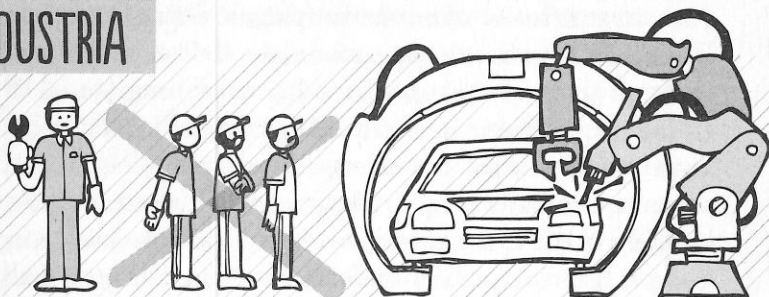
• **15. La tecnologia può creare disuguaglianze tra i lavoratori?**

Gli economisti individuano, oltre a quelli di cui abbiamo già parlato, due altri effetti prodotti sul mercato del lavoro dal progresso tecnologico.

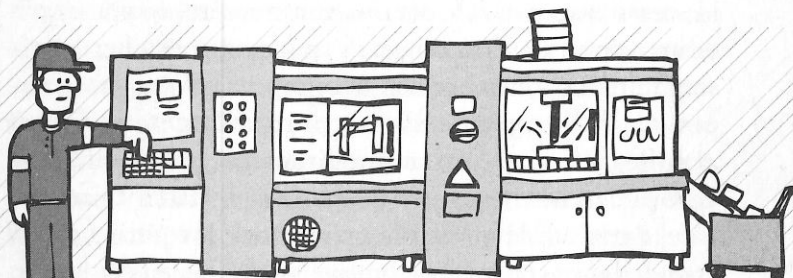
Il primo effetto consiste in un aumento della diffe-

COME È CAMBIATO IL LAVORO OGGI?

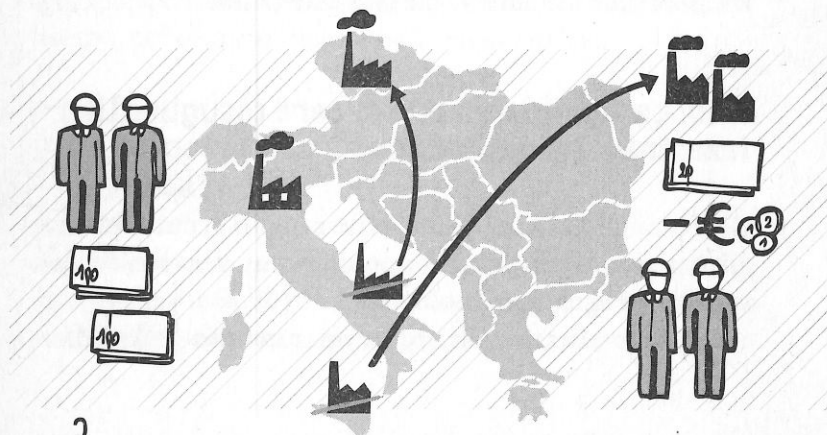
INDUSTRIA



1. Robot e macchine sostituiscono operai comuni per le operazioni ripetitive e pericolose.



2. Operai specializzati nell'uso del computer e di macchine sofisticate sostituiscono più operai comuni.



3. Alcune fabbriche vengono spostate dove la manodopera operaia costa meno.

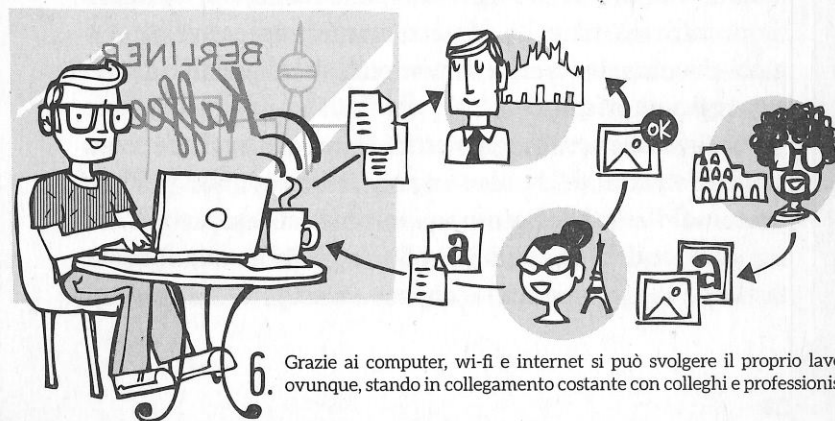


SERVIZI

4. Dattilografe e stenografe vengono sostituite da impiegati che utilizzano computer per scrivere, calcolare, archiviare, internet per reperire dati, stabilire contatti commerciali con persone nuove anche in altri Paesi.



5. Impiegati bancari vengono sostituiti da bancomat e tramite internet e home-banking è possibile effettuare operazioni bancarie, comodamente da casa. Sistemi di pagamento automatico elimineranno presto commessi, cassieri, casellanti.



6. Grazie ai computer, wi-fi e internet si può svolgere il proprio lavoro ovunque, stando in collegamento costante con colleghi e professionisti.

renza di produttività tra chi sa e chi non sa utilizzare i nuovi strumenti di lavoro. Negli anni '60 e '70 la differenza di produttività tra l'operaio ("comune" o "qualificato") più efficiente e quello meno efficiente non superava quasi mai il rapporto di due a uno: fatta 100 la produttività considerata "standard" in una azienda, l'operaio più efficiente poteva offrire una produttività 140 o 150, mentre quello meno efficiente difficilmente scendeva sotto la quota 80. Non era molto diverso il rapporto tra l'impiegato esecutivo più efficiente e quello meno efficiente. Oggi, invece, tra il lavoratore che sa usare bene il computer e internet e quello che non ha queste capacità il divario di produttività può essere cento volte maggiore. Questo si riflette, ovviamente, sulle differenze di capacità di trovare lavoro e di retribuzione. In altre parole: chi è capace di saltare sull'"autobus" del progresso tecnologico ne trae un grande vantaggio nel mercato del lavoro; chi non ne è capace – pensiamo per esempio al manovale, o al bracciante agricolo, o anche a un diplomato di scuola media, che restano privi di nozioni informatiche, di contatti con il progresso tecnologico – rischia di esserne fortemente danneggiato, di stare peggio di prima.

Il progresso tecnologico produce un altro effetto: consente di "vendere" le idee e i progetti nuovi non più soltanto nel Paese d'origine, ma in un'area sempre più vasta, che tende a coincidere con il mondo intero. Questo fa sì che il lavoro di chi è capace di scoprire, creare, in-

ventare, sia molto più produttivo e di conseguenza meglio retribuito rispetto al passato.

Siamo dunque partiti dall'"economia curtense", quella in cui tutto veniva fatto a mano e le persone disponevano soltanto di quello che poteva essere prodotto a poca distanza dalla loro casa, per passare attraverso la rivoluzione industriale, che ha consentito di produrre le cose con le macchine e farle utilizzare anche a chi vive in luoghi lontani, fino all'epoca attuale, nella quale non solo le cose prodotte in un luogo possono essere vendute in qualsiasi altra parte del mondo, ma anche le persone e le idee si muovono rapidamente, a basso costo e senza confini. È l'era della globalizzazione.

• 16. Quali sono gli effetti della globalizzazione sul mercato del lavoro?

Il progresso tecnologico consente di muoversi più rapidamente da un Paese all'altro, da un continente all'altro, non soltanto alle informazioni e alle idee (per mezzo di internet), ma anche alle persone (che dispongono di maggiori informazioni sui Paesi più lontani, e anche di viaggi aerei che costano sempre meno), e ai capitali (oggi basta un click sul computer per spostare quantità di denaro anche enormi verso qualsiasi punto della Terra). Questo fa sì che la manodopera dei Paesi emergenti possa porsi più facilmente in concorrenza con la manodopera italiana.

In due modi: con l'immigrazione verso l'Italia, come verso tutti gli altri Paesi europei (pensiamo per esempio a quanti filippini, peruviani, maghrebini vengono e restano da noi per lavorare) e con l'emigrazione verso i Paesi emergenti delle produzioni di beni o servizi che prima erano insediate in Italia (molte imprese italiane, soprattutto nel settore tessile e in quello meccanico, spostano le proprie fabbriche, per esempio, in Romania, in Slovenia, o persino in Cina, per trovare manodopera che costi di meno). Tutto ciò contribuisce ad abbassare le retribuzioni dei lavoratori italiani, soprattutto nelle fasce professionali più basse, dove la concorrenza dei lavoratori dei Paesi emergenti si fa sentire di più.

Se una persona offre in vendita un bene che ha prodotto o un servizio che ha reso, a quella persona conviene che nessun altro offra lo stesso bene o lo stesso servizio; perché l'altro potrebbe offrire allo stesso prezzo un bene o servizio migliore, oppure lo stesso bene o servizio a un prezzo più basso. Per esempio: oggi per andare in taxi dal centro della città alla stazione ferroviaria si spendono 15 euro; se chiunque potesse mettersi a fare il taxista per le strade di una città (cosa che oggi i regolamenti comunali vietano a chi non ha una specifica licenza), ci sarebbe probabilmente qualcuno che offrirebbe lo stesso servizio per 12 euro, o anche meno, col risultato che il prezzo del servizio si abbasserebbe: lavorerebbero più persone, ma i taxisti guadagnerebbero meno di quanto guadagnano oggi. Per questo la concorrenza è scomoda per chi vende

un certo prodotto o fornisce un servizio: essa costringe ad abbassare i prezzi e a migliorare la qualità del bene o servizio offerto. Questo è ciò da cui cercano di difendersi i taxisti, con il loro sistema di licenze comunali, ma che in vari modi sta accadendo alla generalità dei lavoratori italiani: almeno quelli che sono costretti a competere con i lavoratori dell'est europeo, del nord-Africa, dell'estremo Oriente, dell'America Latina, e altri ancora.

Però dobbiamo considerare che la concorrenza è scomoda anche sul versante di chi compra: se aumenta il numero dei compratori di un determinato bene o di un servizio, occorrerà pagare un prezzo più alto per ottenere che il venditore venda a me invece che a un altro. Per tornare all'esempio del servizio delle auto pubbliche: se aumenta il numero delle persone che hanno bisogno di andare da piazza del Duomo alla stazione ferroviaria, ciò fa sì che gli addetti a questo servizio possano alzarne il prezzo. È vero, dunque, che la globalizzazione reca un danno ai lavoratori italiani esponendoli a una maggiore concorrenza dei lavoratori stranieri; ma è pur vero che la stessa globalizzazione potrebbe esporre anche gli imprenditori italiani a una maggiore concorrenza degli imprenditori stranieri nel nostro mercato del lavoro interno: essi potrebbero infatti venire in maggior numero a investire in Italia, aumentando la domanda di lavoratori italiani e così facendo aumentare le loro retribuzioni (che sono il prezzo del loro lavoro). In altre parole: la maggiore mobilità su scala mondiale degli investimenti

potrebbe compensare la maggiore concorrenza dei lavoratori stranieri con quelli italiani, aumentando anche la concorrenza degli imprenditori stranieri con quelli italiani nella domanda di lavoro. Il problema, però, è che nell'ultimo quarto di secolo l'Italia è stata molto chiusa agli investimenti stranieri. A questa chiusura hanno contribuito – insieme ad altri fattori – il malfunzionamento delle nostre amministrazioni pubbliche, in particolare di quella giudiziaria, e delle nostre infrastrutture di comunicazione e trasporto: ferrovie, strade, poste ecc. Gli investitori esteri non vengono volentieri in un Paese dove queste cose funzionano male. Ma ha contribuito a questa chiusura dell'Italia anche una nostra cultura tendenzialmente più ostile agli investimenti stranieri di quanto non lo sia la cultura dominante in altri Paesi europei (in argomento v. anche § 31).

vicenda di cui abbiamo parlato sopra, del gelataio Carlo e della sua concorrente Claudia): l'azione del sindacato può allora produrre l'effetto di garantire l'inamovibilità di lavoratori meno produttivi, impedendo la loro sostituzione con altri più produttivi. In questo caso può accadere che l'azione del sindacato produca anche l'effetto di aumentare la protezione dei lavoratori occupati al di sopra del livello corrispondente alla loro produttività effettiva, facendo diminuire la domanda di lavoro e generando così disoccupazione.

• **31. Il sindacato può servire per aumentare le possibilità di lavoro?**

Nell'era della globalizzazione (§ 16), il sindacato può svolgere una funzione utilissima ai lavoratori, oltre che all'intero Paese, facendo una cosa che in Italia è assai poco sperimentata, ma che in altri Paesi è stata praticata con successo: aiutare i lavoratori stessi ad attirare nella propria regione – con la cooperazione delle autorità locali – il meglio dell'imprenditoria mondiale.

Aumentare la concorrenza tra gli imprenditori nella ricerca di manodopera avvantaggia i lavoratori, dando loro maggiori possibilità di scelta e facendo aumentare le retribuzioni (v. ancora § 16). Attirare gli imprenditori stranieri significa proprio questo. E questo dovrebbe essere un nuovo mestiere del sindacato: cooperare con

il Governo nazionale o regionale per individuare su scala mondiale un buon imprenditore, ottenere che questi venga a proporre ai lavoratori italiani il suo piano industriale, assisterli nella valutazione di questo piano, e se la valutazione è positiva guidarli nella "scommessa comune" con l'imprenditore stesso, cioè nella contrattazione aziendale dei tempi e modi dell'iniziativa, e dei criteri della spartizione dei frutti quanto la scommessa sarà stata vinta.

**LA VICENDA DELLA NISSAN
DI SUNDERLAND***

Nei primi anni '80 la zona di Sunderland, nell'Inghilterra settentrionale, era economicamente depressa, con un tasso di disoccupazione molto alto. In quello stesso periodo, la Nissan, una grande impresa automobilistica giapponese, stava cercando un sito dove insediare un proprio stabilimento in Europa. Il Governo britannico si attivò per convincere la Nissan a scegliere Sunderland, offrendo di attivare un buon collegamento ferroviario tra la zona e il tunnel della Manica che nel frattempo era in corso di costruzione; offrendo anche di dar vita in quella città a una facoltà universitaria dedicata alla produzione automobilistica. Il problema era

* Questa vicenda è raccontata nel libro di P. Ichino, *A che cosa serve il sindacato?*, Oscar Mondadori, 2006

che la Nissan intendeva praticare un modello di organizzazione del lavoro molto diverso da quello che all'epoca era normalmente praticato in Inghilterra; molto diversa era anche la struttura della retribuzione proposta dalla Nissan, con una notevole parte della paga che variava in funzione dei risultati produttivi.

Uno dei sindacati inglesi del settore automobilistico decise di raccogliere questa sfida e nel 1984 negoziò con l'impresa giapponese un contratto aziendale per quei tempi rivoluzionario.

Quindici anni dopo, nel 2000, lo stabilimento Nissan di Sunderland dava lavoro a 5000 lavoratori altamente qualificati ed era diventato lo stabilimento automobilistico più produttivo del mondo, con una produzione media di 101 vetture all'anno per ogni addetto. Molti degli operai che lavoravano in quella fabbrica avevano conseguito una laurea triennale presso la facoltà dell'automobile di Sunderland. E le retribuzioni erano mediamente molto più alte rispetto a quelle degli altri metalmeccanici britannici.

Sarebbe importantissimo, soprattutto per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, che il sindacato incominciasse a svolgere questo mestiere su larga scala, incoraggiando anche i lavoratori a investire qualche cosa di loro nel buon piano industriale portato dall'imprenditore straniero.

• 32. Fare il sindacalista è un lavoro?

Ci sono persone che si occupano dell'attività sindacale a tempo pieno e in modo esclusivo, e per questo sono retribuite dal sindacato. Ci sono poi persone che svolgono un lavoro operaio o impiegatizio alle dipendenze di un'azienda, ma al tempo stesso sono rappresentanti sindacali dei propri colleghi: cioè li rappresentano di fronte all'imprenditore. Per esempio, contrattano i ritmi di lavoro, oppure intervengono per difendere il lavoratore quando gli viene contestata una mancanza disciplinare e quindi egli rischia di vedersi irrogare una sanzione, come una multa, una sospensione, o addirittura il licenziamento (§ 51).

In Italia una legge, chiamata "Statuto dei diritti dei lavoratori", stabilisce le prerogative e le protezioni per l'attività del sindacato in azienda e per i suoi rappresentanti, per le ragioni che abbiamo visto nel § 30. In molti casi, infine, nelle aziende di grandi dimensioni (per esempio le banche maggiori, le Ferrovie, le grandi case editrici di libri e giornali), i contratti collettivi prevedono che un certo numero di dipendenti si dedichino a tempo pieno all'attività sindacale, pur continuando a essere retribuiti dalle aziende stesse.

• 33. Che cos'è un contratto collettivo?

Quello collettivo è un contratto che regola il trattamento dovuto a una pluralità di lavoratori: per esempio tut-